

In memoria di Mirko Drazen Grmek

Il 6 marzo del 2000, devastato dalla malattia e sottraendosi con una decisione di libertà e di autonomia alla macchina che lo teneva in vita – come ricordano qui sotto Elisabetta Confaloni e Fabrizio Rufo – si è spento a Parigi Mirko Grmek, a cui dobbiamo un inestimabile tesoro di rigorose ricerche sulla storia della medicina in Occidente e sui suoi stessi fondamenti epistemologici: uno studioso di elevatissima statura morale e scientifica, di una invidiabile capacità di lavoro, di vasti interessi e di una inestinguibile curiosità e vivacità intellettuale, di cui basti qui ricordare, fra le tante pubblicazioni, *Préliminaires d'une étude historique des maladies* ["Annales. Économies Sociétés Civilisations", annata 24, n. 6, novembre-dicembre 1969, pp. 1473-1483], *Les maladies à l'aube de la civilisation occidentale: regards sur la réalité pathologique dans le monde grec préhistorique, archaïque et classique* [Payot, Paris, 1983, ediz. italiana: *Le malattie all'alba della civiltà occidentale*, traduz. dal francese di Rosanna Albertini, Il Mulino, Bologna, 1985], *Histoire du SIDA. Début et origine d'une pandémie actuelle* [Payot, Paris, 1989, nuova ediz. ampliata: Payot, Paris, 1995, ediz. italiana: *Aids. Storia di un'epidemia attuale*, traduz. dal francese di Claudio Milanese, Laterza, Roma - Bari, 1989], *La première révolution biologique. Réflexions sur la physiologie et la médecine du XVIIème siècle* [Payot, Paris, 1990], *Il calderone di Medea. La sperimentazione sul vivente nell'Antichità* [Laterza, Roma - Bari, 1996, ediz. francese: *Le chaudron de Médée. L'expérimentation sur le vivant dans l'Antiquité*, Empecheurs de Penser en Rond, Paris, 1997], *La vita, le malattie e la storia* [Di Renzo Editore, Roma, 1998, ediz. francese: *La vie, les maladies et l'histoire*, Seuil, Paris, 2001], *La guerre comme maladie sociale et autres textes politiques* [édition établie par Louise L. Lambrichs, préface d'A. Finkielkraut, Seuil, Paris, 2001], e ancora, insieme a Danielle Gourevitch, *Les maladies dans l'art antique* [Librairie Arthème Fayard, Paris, 1998, ediz. italiana a cura di Danielle Gourevitch e Martino Menghi: *Le malattie nell'arte antica*, traduz. dal francese di Martino Menghi, Giunti, Firenze, 2000], e la monumentale *Storia del pensiero medico occidentale*, da lui curata con una attenta scelta internazionale di collaboratori [Laterza, Roma - Bari, 3 voll., 1993, 1996, 1998, ediz. francese: *Histoire de la pensée médicale en Occident*, Seuil, Paris, 1995, 1997, 1999], la cui sola bibliografia assomma complessivamente a quasi duecentocinquanta pagine.

AM si onora di avere avuto Mirko Grmek nel suo Comitato consultivo internazionale. La sua adesione fu il frutto di un incontro che egli ebbe con Tullio Seppilli in occasione di un "ristretto" seminario su "Aporie e limiti negli attuali sviluppi della biomedicina", che ebbe al centro Grmek, avvenuto a Città di Castello, in Umbria, l'8 aprile 1997. In quella occasione, il nostro Direttore gli fece omaggio di un volume della rivista e gli chiese di darne con calma una valutazione e, nel caso di un giudizio positivo, di aderire appunto al suo Comitato consultivo internazionale. Pochi giorni dopo, tornato a Parigi, Mirko Grmek indirizzò a Tullio Seppilli una lettera di adesione che riteniamo ora di riprodurre.

Mirko D. Grmek
10 rue de Savoie
75006 PARIS
☎ (1) 4326 4669

Paris, le 12/04/1997

Monsieur le Professeur
Tullio Seppilli
Via degli Olivi 24
06100 PERUGIA
Italia

Cher Collègue,

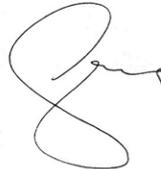
Dans le train qui m'amenait d'Italie en France, j'ai lu attentivement le numéro de la revue AM qui vous m'avez remis à Città di Castello et, dès le premier jour libre après mon retour à Paris, je tiens à vous écrire pour vous exprimer mes félicitations. La revue que vous dirigez est d'un très haut niveau et le choix des sujets m'a beaucoup plus, tout comme la richesse des informations bibliographiques.

C'est donc avec le plus grand plaisir que j'accepte votre offre de figurer dans le comité international de la revue.

Vous trouverez ci-joint deux documents personnels qui se trouvaient, par erreur, dans l'exemplaire de la revue que vous m'avez donné.

Le débat à Città di Castello était pour moi aussi agréable qu'instructif.

Veillez agréer, cher Collègue, l'expression de mes sentiments distingués..



Abbiamo chiesto a Elisabetta Confaloni e Fabrizio Rufo, che con Mirko Grmek hanno avuto in questi ultimi anni rapporti di collaborazione, di scrivere per AM il ricordo che, ringraziandoli per la loro disponibilità, qui di seguito riportiamo.

LA RIVISTA

Ricordo di Mirko Grmek

di Elisabetta Confaloni e Fabrizio Rufo

E. C.: filosofa, master in etica pratica e bioetica, Università degli studi di Roma "La Sapienza", esperta in politiche della mediazione culturale / F. R.: storico, docente di bioetica, Università degli studi di Roma "La Sapienza".

«Se dovessi dire a quale tipo di ricercatore appartengo, secondo la metafora di Isaiah Berlin per il quale alcuni, sempre fedeli all'idea da cui sono partiti, somigliano al riccio, mentre altri condotti da interessi sempre nuovi e aperti a ricerche molteplici, somigliano alla volpe, risponderci che certamente esiste una differenza tra le persone che hanno un'idea precisa di quello che vogliono trovare e cercano sempre in una determinata direzione e quelli che invece si muovono in modo più casuale. [...] Personalmente penso di appartenere a questa seconda categoria di ricercatori, perciò mi incammino in una direzione, senza sapere dove la ricerca mi condurrà, e sono molto contento se alla fine troverò qualcosa del tutto differente da ciò che mi ero proposto» (GRMEK M.D. 1998: 7).

È Mirko Drazen Grmek che parla di se stesso – dalle pagine di *La vita, le malattie, la storia* (GRMEK M.D. 1998), un piccolo testo pubblicato in Italia due anni prima della sua scomparsa – rivelando tutta l'arguzia e originalità di pensiero che, nel corso della sua lunga vicenda di studioso e ricercatore, aveva rivolto alla storia della medicina e ai problemi fondamentali della biologia. Nato a Krapina nell'attuale Croazia nel 1924, aveva vissuto e lavorato in Francia pur conservando un forte legame con il suo «travagliato paese d'origine»: dopo aver studiato in diversi paesi, tra cui l'Italia – vi aveva frequentato il Politecnico di Torino – si era laureato in medicina a Zagabria e in lettere a Parigi, venendo così ad incarnare «l'intellettuale europeo di formazione cosmopolita» (GRMEK M.D. 1998: 7). Aveva poi ricoperto la cattedra di storia delle scienze biologiche e mediche all'École pratique des hautes études di Parigi ed era stato professore ordinario all'Università di Zagabria, insegnando però anche a Berkeley, Roma, Ginevra e Losanna. Si spegnerà a Parigi il 6 marzo del 2000 sottraendosi alla macchina che lo teneva in vita con una decisione di libertà e di autonomia. Soffriva da tempo del morbo di Charcot, gravissima malattia muscolare che ne aveva devastato in modo irreversibile il fisico.

Solo due anni prima si era soffermato ad argomentare proprio sulla fine della vita:

«Sono contrario all'accanimento terapeutico, perché è mia convinzione che in questa pratica si nasconda spesso un mero desiderio di sperimentare. Tuttavia, se sono contrario all'accanimento terapeutico, lo sono pure all'eutanasia. Penso ovviamente all'eutanasia nel senso forte della parola, e non alla cosiddetta "eutanasia passiva", che non si dovrebbe neppure definire tale e che nella maggioranza dei casi rientra nella categoria dell'assistenza medica al morente» (GRMEK M.D. 1998: 83).

Sappiamo che il tema della morte "voluta" è divenuto ineludibile non perché, semplicisticamente, si vada perdendo il rispetto della vita, ma perché la concezione di questa è divenuta non univoca. Considerata nelle nostre società uno dei tanti "beni" di cui si può liberamente disporre, su di essa e sulla sua fine ha esteso il suo dominio in modo sempre più pervasivo la tecnologia biomedica, benefica, ma potenzialmente capace di travisare il significato della sopravvivenza nei termini di un'esistenza puramente vegetativa. Accade così che il corpo trasformato dal male diventi appendice d'una macchina, prigioniero di terapie tese soltanto a guadagnare un tempo di cui la persona stessa non può beneficiare. La decisione di Grmek si traduce, pertanto, nell'ultima tappa di uno straordinario percorso di ricerca, in un messaggio che non si può liquidare chiudendolo nei confini d'un caso individuale.

La scelta di studiare medicina era stata determinata in lui «dalla situazione ambigua e confusa di questa branca del sapere» e dalla dicotomia divenuta strutturale tra scienze "dure" e scienze "umane" (GRMEK M.D. 1998: 7 e sgg.): Grmek, animato da vero interesse scientifico, aveva colto fin da subito la *liason* dimenticata tra medicina e antropologia e, optando per la prima, aveva messo in conto la possibilità di «imparare il massimo sulla natura e la natura umana».

Di fronte alla tendenza alla parcellizzazione, evidenziata dal metodo scientifico nella seconda metà del '900, si valorizza in Grmek, fin dai primi lavori, uno sguardo atto a porre connessioni significative: è così che la storia della medicina viene assunta in una considerazione non dimentica del suo contesto più generale, la storia delle malattie antiche diviene occasione per creare un ponte tra il sapere attuale e le fonti antiche e la storia della scienza viene guardata nella sua dimensione di "laboratorio dell'epistemologia".

Volgendosi indietro, al cammino percorso e all'intenzionalità ispiratrice del suo lavoro di ricerca, Grmek coglie l'illusione che potenzialmente accompagna l'atto epistemologico connesso ad ogni scoperta scientifica e che è insita in quel vizio di unilateralità che spinge la credenza solo verso

la spiegazione strettamente logica, o psicologica ed essenzialmente irrazionale, oppure sociologica:

«queste tre convinzioni hanno un'origine comune: la dissociazione della triade unitaria che è costituita dai tre aspetti propri del conoscere e corrisponde alla triade costitutiva del concetto di uomo in quanto specie, individuo e membro della società» (GRMEK M.D. 1998:15).

Filo conduttore dei lavori di Grmek è il tema dei processi di rielaborazione dei rapporti tra scienza e società, tra organizzazione della scienza e formulazione e selezione delle domande politico-culturali. A partire dal Secondo dopoguerra, la discussione sulle scienze biomediche si è, infatti, progressivamente proposta come laboratorio per la verifica di nuovi paradigmi scientifici e culturali e per una rilettura delle culture politiche. Alla base, la ricerca di un mediatore tra scienza e società che interpreti e riformuli tecnicamente i bisogni consentendo di utilizzare correttamente le nuove conoscenze. Ciò implica la realizzazione di un più adeguato modello di crescita culturale in grado di porre in discussione e ridefinire modelli di comportamento individuali e collettivi. Se si prendono in esame, ad esempio, due malattie fortemente significative dell'epoca contemporanea come Aids e cancro e se ne analizzano le costruzioni simboliche che vi gravitano intorno, si constaterà come la malattia non sia mai semplicemente un fenomeno fisico: per arrivare ad essere percepita come oggetto d'attenzione dalla società è necessario che se ne evidenzii quel valore che si colloca al di là della semplice rilevanza clinica. La malattia si presta ben poco ad essere circoscritta nello spazio di poche pagine: colta all'interno della storia del pensiero è, infatti, percorso complesso, arricchito progressivamente dal confluire di numerose correnti, segnato da molti ostacoli e guidato da forze esterne verso luoghi, almeno in parte, estranei alla sua natura. In questo senso, la "concezione" della malattia – o delle malattie – appare in virtù della sua potenza euristica, per le notevoli implicazioni di ordine simbolico e la funzione assolutamente centrale che essa svolge all'interno della medicina, definendo nella sua evoluzione gerarchie sociali e culturali.

La malattia resiste, cioè, ad ogni tentativo di riduzione, sfugge ad ogni griglia interpretativa rigida, non si lascia ricondurre ad un'entità della realtà esterna "naturalmente" data. Osserva in proposito Grmek:

«Le malattie esistono in quanto specie nosologiche solo nel quadro di un sistema interpretativo della realtà patologica. Le entità nosologiche sono concetti dai contorni arbitrari che non derivano immediatamente in quanto tali dalla nostra esperienza vissuta e variano nello spazio (diversità culturali) e nel tempo (differenze storiche). Le malattie sono dei modelli esplicativi della realtà e non suoi elementi costitutivi. La suddivisione dell'insieme dei fenomeni patologici in entità nosologiche (il modello medico della malattia) presuppone una scelta filosofica. I fattori culturali intervengono necessariamente in questo processo intellettuale. Tuttavia, la concettualizzazione delle

malattie può essere uno strumento valido, un'arma efficace nella lotta per il miglioramento della vita degli individui solo nella misura in cui riflette e organizza in modo logico ed efficace la realtà fisica e biologica» (GRMEK M.D. 1993: 516).

In questa prospettiva, descrivere una malattia consiste, almeno in parte, nell'interpretazione della realtà e nell'assegnazione di un significato ai fatti osservati, nel loro inserimento in una prospettiva complessa e dal senso riconoscibile. Al tempo stesso, il tentativo di descrivere la salute ci coglie impreparati e rende inadeguati gli strumenti concettuali d'ausilio sino ad oggi nella scoperta delle cause e nell'individuazione delle terapie. L'elusività della salute è ora la vera questione teorica della medicina, la cui comprensione, sempre di più, riteniamo sia possibile solo in un'ottica fenomenologica, ma senza giungere del tutto a spiegarla, né a descriverla scientificamente in quanto fenomeno emergente ad un livello superiore di integrazione. Non si può non ricordare, a questo proposito, la lettura della diffusione dell'Aids proposta da Grmek, il modo con cui egli si interroga sulle cause e le forme di questa pandemia, attraverso uno studio che si ricollega con i precedenti lavori. In particolar modo ne *Le malattie all'alba della civiltà occidentale* (1983) – partendo dall'osservazione di malattie quali lebbra, tubercolosi, malaria – lo studioso finisce con l'individuare una dimensione antropologico-sociale che è anche un'originale interpretazione del rapporto tra storia della scienza ed epistemologia.

In questa direzione, una prima rilettura può essere realizzata, adottando come elemento caratterizzante e periodizzante elaborato dallo stesso Grmek, il concetto di *patocenosi* (GRMEK M.D. 1985) secondo cui le progressive modificazioni ambientali attuate dall'"umanizzazione" modificano i comportamenti, trasformando progressivamente le cause delle malattie che da naturali diventano culturali. Il concetto di *patocenosi* è carico di significati euristici e non può esser certamente ridotto a semplice formulazione storiografica. In esso è possibile individuare come proceda lo sviluppo di nuove forme di organizzazione della società e come le tecnologie biomediche siano uno dei terreni privilegiati di contesa per la distribuzione delle risorse. Ciò implica un processo dinamico che rinvia e presuppone modificazioni più profonde senza risolversi in esse, non separabile dalle forme organizzative della scienza, dell'economia e del diritto, attraverso cui si esprime. Lo stabilire relazioni tra i meccanismi che le governano impone, inoltre, la necessità di fornirne una spiegazione non esclusivamente "tecnica". Da questa derivano non solo valutazioni fortemente differenziate relativamente alla riflessione in corso sulle scienze biomediche, ma soprattutto ulteriori elementi di definizione dell'interrogativo radicale, e sempre più centrale, relativo all'idoneità della scienza a rappresentare un fondamento legittimante e costituente della società contemporanea.

Quello che ci preme sottolineare, come uno spunto che emerge con forza dall'insieme dei lavori di Grmek, è lo scarto tra capacità di innovazione della scienza e recezione teorica nella pratica politico-sociale. In un recente saggio, Paolo Rossi tratta il tema con estrema puntualità, analizzando il risorgere di tendenze antiscientifiche (Rossi P. 2002): si tratta di un modello analitico notevole per la complessità, per lo sforzo di combinare in termini non generici il rapporto scienza-società, per il ruolo assegnato a soggetti sociali organizzati, alla struttura istituzionale e, in definitiva, alla storia della scienza in senso forte. Rimangono però aperte questioni di fondo, in quanto la tipologia della tesi costruita è esterna, fenomenologica: essa segnala dei nessi e la compresenza di una molteplicità di piani sui quali occorre soffermare l'attenzione, in quanto è lì che è possibile cogliere gli elementi del fenomeno antiscientifico odierno. La prima osservazione che ne scaturisce è la necessità di disporre di strumenti ed istituti capaci di governare i conflitti e le contraddizioni, tratto questo che viene considerato distintivo di una società moderna. In questo senso il ruolo di integrazione sociale riconosciuto alle scoperte scientifiche, e più specificamente biomediche, può essere letto come tendenza sociale stabilizzante, come nel caso dei sistemi di sanità pubblica.

In altri termini, lo sviluppo delle bioscienze scardina la realizzazione pratica della cittadinanza negli elementi portanti che storicamente la costituiscono, in quanto ad essa viene sottratta la possibilità di adottare le forme proprie e consolidate del processo societario in cui è inserita. Lo sforzo teorico e normativo non può che tendere così ad indirizzarsi verso la rielaborazione del rapporto tra democrazia e diritti, muovendo dall'autonomia del soggetto individuale nei confronti delle scelte bio-esistenziali e dalla ridefinizione del rapporto stato-cittadini-*welfare*. Il tema della ricerca di una razionalità collettiva capace di sintetizzare i linguaggi e di rispondere alla insufficienza di una riduzione analogica dei processi nei termini propri della coppia vero-falso sposta, in questo caso, il terreno di confronto sulla inesplorata coppia dimostrato-indimproverato (TAGLIAGAMBE S. 2000), che proprio le acquisizioni sulla struttura del genoma umano evidenziano come un'indispensabile chiave di lettura. Già Grmek individuava l'importanza dei concetti di "informazione" e "codice" e del cambiamento paradigmatico da questi impresso alla comprensione del funzionamento del vivente

«À mon avis, la découverte la plus étonnante, vraiment révolutionnaire, de notre époque est l'existence des processus de type numérique dans le déterminisme des phénomènes naturels. Cette interprétation nouvelle des phénomènes naturels ne se limite plus à la génétique. On s'en sert déjà en neurophysiologie et des perspectives intéressantes s'ouvrent en pathologie générale. Par exemple, la transmission de l'image de la rétine au cerveau ne se fait pas uniquement par un processus analogique. Certains virus agissent sur des cellules vivantes en utilisant des messages codés. [...] On se

demande si la sénescence est un processus programmé ou bien le résultat d'un cumul d'erreurs d'ordre informationnel» (GRMEK M.D. 2001:19)⁽¹⁾.

Nel momento in cui si rende possibile una decodificazione-ricostruzione dei sistemi viventi, fatta di leggi generali che esistono solo come connessione di leggi particolari, ne emerge una "multidimensionalità culturale" (DI MAURO E. 1999, 2002) che non può essere ridotta né compressa e che è tale da richiedere lo sviluppo di una produzione culturale corrispondente nel sistema sociale (KAY L. E. 2000).

Il progresso bio-tecnologico – come scrive lo stesso Grmek – ha spostato nettamente i limiti del nostro agire e di tale prospettiva. Prima dell'età moderna l'essere umano poteva influenzare solamente i suoi contemporanei e le generazioni più prossime: la sua responsabilità pertanto, aveva un'estensione spaziale e temporale limitata. Oggi, invece, è possibile proiettare gli effetti delle nostre politiche in età lontanissime da noi:

«En résumé, il me semble qu'une caractéristique essentielle de la troisième révolution scientifique est la supposition fondamentale que les phénomènes naturels se déroulent dans un espace et dans un temps non nécessairement isotropes et se composent d'une substance qui se manifeste sous forme de la matière ou de l'énergie (constante étant seulement la somme des deux) et d'une entité particulière non réductible à cette dernière que, faute de mieux, on appelle aujourd'hui l'information. Ce postulat peut justifier la téléonomie des structures existantes dans la nature sans devoir la justifier par une téléologie supérieure. Il s'agit non pas de la prédestination mais d'une possibilité d'invention, de création» (GRMEK M.D. 2001: 21)⁽²⁾.

In altri termini, la capacità di intervenire per progettare e modificare il processo vitale pone in modo inedito il tema fondamentale della riproduzione fisica degli individui e il rapporto tra riproduzione e produzione. Si definisce e si intravede così uno dei crinali più densi di implicazioni di questo inizio millennio: quello in cui i nuovi confini della scienza, intervenendo direttamente sulla vita biologica, accendono questioni e interrogativi sempre più ineludibili, che ruotano attorno alla possibilità, ormai concreta e totalizzante, del miglioramento e della mercificazione dei corpi (TALLACCHINI M. C. 1998). Ad essere continuamente ridefinito e ripensato è il confine della conoscenza mentre muta in profondità la capacità di riconoscere e di definire i confini culturali del corpo. Questa trasformazione attiene alla vita privata e di relazione, cioè a quegli ambiti in cui storicamente si definiscono i processi di socializzazione complessivi e il processo oggettivo di "costituzione in società" in base al quale è possibile definire i contesti e i rapporti in cui gli uomini vivono ed agiscono.

In questo senso l'opera di Grmek può esser letta come una "sintesi progressiva" e pregnante del rapporto tra scienza e società nel suo sviluppo secolare, che individua nella declinazione dei concetti di salute e malattia dei "concetti spia", indicatori puntuali della qualità sociale della vita delle persone nelle diverse epoche.

Note

⁽¹⁾ «Per me, la scoperta più sorprendente, davvero rivoluzionaria della nostra epoca, consiste nell'esistenza di processi di tipo numerico nel determinismo dei fenomeni naturali. Tale nuova interpretazione dei fenomeni naturali non è più limitata alla genetica. Trova già applicazioni in neurofisiologia e si aprono interessanti prospettive in patologia generale. Ad esempio, la trasmissione dell'immagine della retina al cervello non avviene unicamente attraverso un processo analogico. Certi virus agiscono su alcune cellule viventi utilizzando messaggi in codice. [...] Ci si domanda se l'invecchiamento sia un processo programmato o piuttosto il risultato di un cumulo di errori d'ordine informazionale».

⁽²⁾ «In sintesi, mi sembra che una caratteristica essenziale della terza rivoluzione scientifica sia l'ipotesi fondamentale che i fenomeni naturali si svolgono in uno spazio e un tempo non necessariamente isotropi e si compongono di una sostanza che si manifesta sotto forma di materia o di energia (essendo costante solo la somma dei due) e di una entità particolare non riducibile a questa ultima cui, in mancanza di meglio, oggi si dà il nome di informazione. Tale postulato può giustificare la teleonomia delle strutture esistenti nella natura senza doverla giustificare per mezzo di una teleologia superiore. Si tratta non di predestinazione, bensì di una possibilità di invenzione, di creazione».

Bibliografia

- BERLINGUER Giovanni (2000), *Bioetica quotidiana*, Giunti, Firenze.
- BERLINGUER Giovanni - GARRAFA Volnei (1996), *La merce finale: saggio sulla compravendita di parti del corpo umano*, Baldini e Castoldi, Milano.
- BRENT Roger (2000), *Genomic biology*, "Cell", n. 100, 2000, pp. 169-183.
- DI MAURO Ernesto (1999), *Pangene, ovvero l'unità genetica dei sistemi viventi*, "Prometeo", n. 66, 1999, pp. 62-67.
- DI MAURO Ernesto (2002), *Annuario genetico*, Ediesse, Roma.
- EDELMAN Gerard - TONONI Giulio (2001), *Un universo di coscienza*, Einaudi, Torino.
- ELIAS Norbert (1988), *Coinvolgimento e distacco*, traduz. dal tedesco, Il Mulino, Bologna.
- FOX KELLER Evelin (1999), *Elusive locus of control in biological development. Genetic versus developmental programs*, "Journal of Experimental Zoology", n. 285, 1999, pp. 283-290.
- FANTINI Bernardino - STRASSER Bruno (1998), *Molecular disease and diseased molecule. Ontological and epistemological dimensions*, "History and Philosophy of the Life Sciences", vol. 20, 1998, pp. 189-215.
- FANTINI Bernardino - GRMEK Mirko Drazen (1989), *La definizione di vita e di morte nella biologia e nella medicina contemporanea*, pp. 163-200, in DI MEO Antonio - MANCINA Claudia (curatori), *Bioetica*, Laterza, Roma - Bari, 1989.
- GOUREVITCH Danielle (curatore) (1992), *Maladie et maladies : histoire et conceptualisation. Mélanges en l'honneur de Mirko Grmek*, Doz, Genève.
- GRMEK Mirko Drazen (2000), *La troisième révolution scientifique*, "Medicina e Storia", vol. I, n. 1, 2001, pp. 13-25.
- GRMEK Mirko Drazen (1998), *La vita, le malattie e la storia*, traduz. dal francese, Di Rienzo, Roma.
- GRMEK Mirko Drazen (1996), *Il calderone di Medea. La sperimentazione sul vivente nell'Antichità*, traduz. dal francese, Laterza, Roma - Bari.
- GRMEK Mirko Drazen (1993), *Le concept de maladie émergente*, "History and Philosophy of the Life Sciences", vol. 15, 1993, pp. 281-296.
- GRMEK Mirko Drazen (curatore) (1993-1998), *Storia del pensiero medico occidentale*, traduz. dal francese, 3 voll., Laterza, Roma - Bari.

GRMEK Mirko Drazen (1989), *AIDS. Storia di una epidemia attuale*, traduz. dal francese, Laterza, Roma - Bari.

GRMEK Mirko Drazen (1988), *Nuove prospettive per la storia delle malattie antiche*, traduz. dal francese, Guida, Napoli.

GRMEK Mirko Drazen (1985), *Le malattie all'alba della civiltà occidentale*, traduz. dal francese, Il Mulino, Bologna.

HEISENBERG Werner Karl (2002), *Indeterminazione e realtà*, Guida, Napoli.

KAY L.E. (2000), *A book of life? How a genetic code became a language*, pp. 99-124, in SLOAN Phillip R. (curatore), *Controlling our destinies*, University of Notre Dame Press, Chicago, 2000.

ROSSI Paolo (2002), *Antiscienza e processi di globalizzazione*, "Rivista di Filosofia", n. 2, 2002, pp. 309-331.

TAGLIAGAMBE Silvano (2000), *Epistemologia del confine*, Il Saggiatore, Milano.

TALLACCHINI Mariachiara (1998), *Corpo biotecnologico e diritto*, "Biblioteca della Libertà", n. 147, 1998, pp. 21-50.